

Sala 7

5.1259

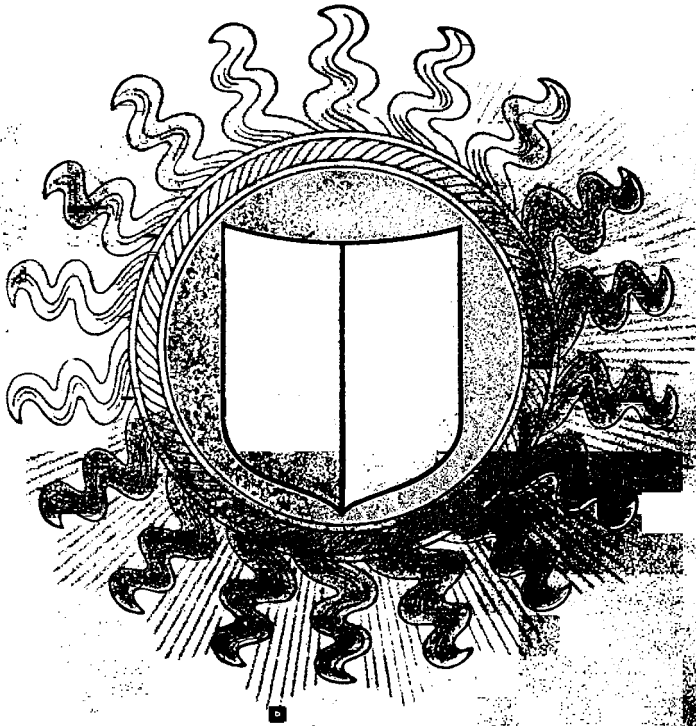
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1959

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

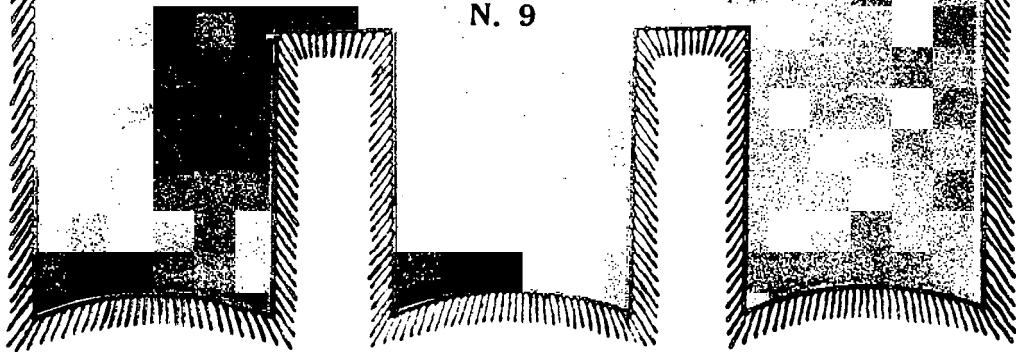


BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 9



Vol. XXXIII (NUOVA SERIE LUGLIO - DICEMBRE)

N. 3-4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXXIII - 1959 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI,, BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 1000

SOMMARIO

SAGGI E STUDI:

	Pag.
G. GETTO: <i>La tragedia di Solimano</i>	3-23
G. AQUILECCHIA: <i>Autografi tassiani tra gli stampati del British Museum</i>	25-49
B. MAIER: <i>Un recente volume di studi tassiani</i>	51-56

BIBLIOGRAFIA:

A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1958)</i>	67-88
---	-------

MISCELLANEA:

B. CALZAFERRI: <i>Noterella tassiana</i>	89-93
A. TORTORETO: <i>Una collezione tassiana nella casa di Torquato Tasso</i>	94-98

RECENSIONI E SEGNALAZIONI:

T. TASSO: <i>Dialoghi</i> , Edizione critica a cura di Ezio Raimondi (B. T. SOZZI)	99-107
T. TASSO: <i>Prose</i> , a cura di Ettore Mazzali, con una premessa di Francesco Flora (B. T. SOZZI)	107-110
G. RESTA: <i>Studi sulle Lettere del Tasso</i> (B. T. SOZZI)	110-113
R. SCRIVANO: <i>Elementi del manierismo tassesco</i> (B. T. SOZZI)	113

NOTIZIARIO:	115
-----------------------	-----

Indice delle annate 1951-1959

APPENDICE:

<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli - Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	193-224
---	---------

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LIII	Italia L. 1500	—	Estero L. 2500
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 500	—	Estero L. 750
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1000	—	Estero L. 1500

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507
intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

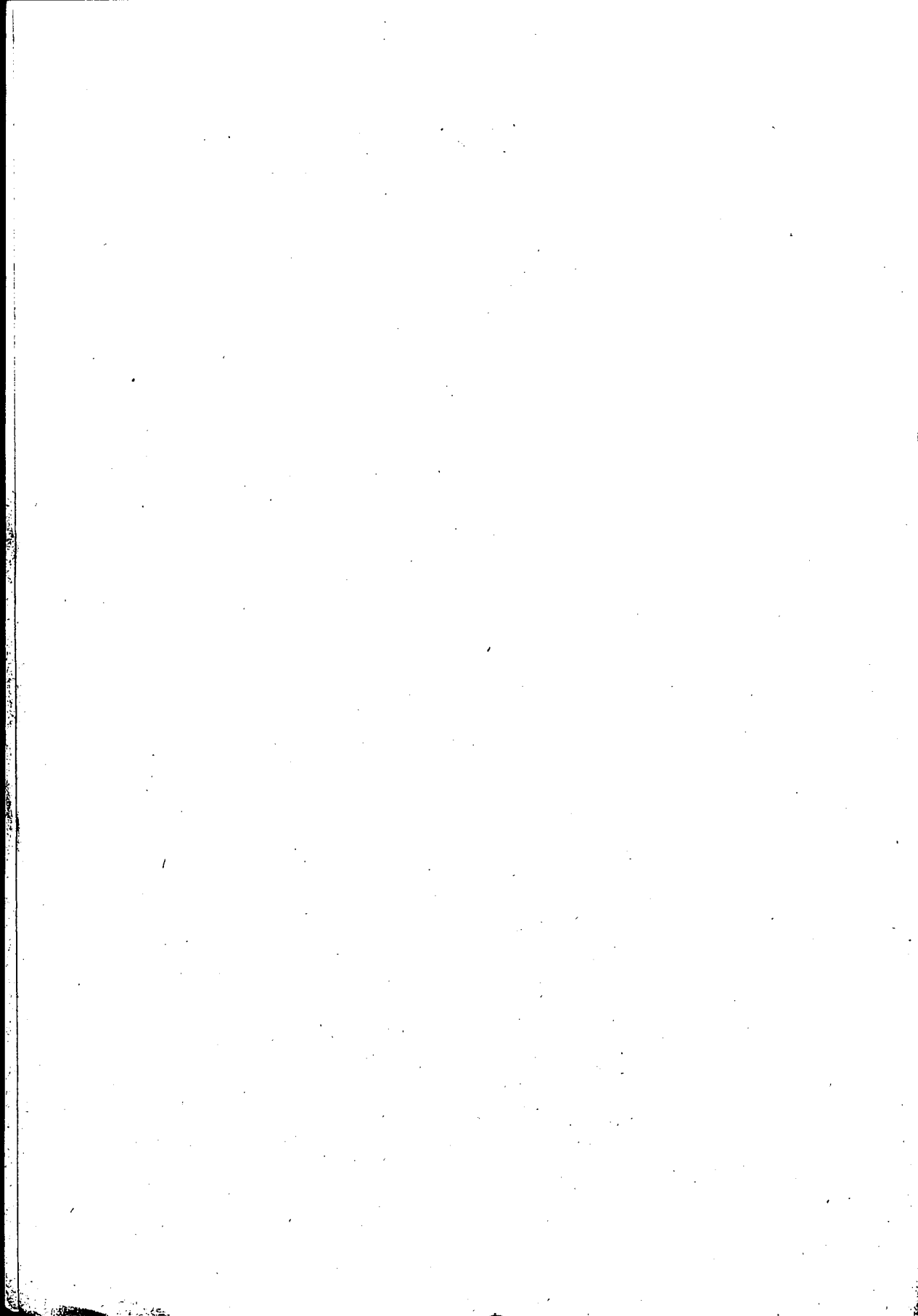
Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

Sala I. Loggia A. 5. 1959

STVDI TASSIANI

Anno IX — 1959

N. 9



nare la lezione dell'*editio princeps*, Napoli, Stigliola, 1594. Ma un più d'retto esame del ms. Torelli (di cui il Trivulziano è copia) potrà offrire ulteriore miglioramento della lezione (a ciò attende ora un giovane studioso sotto la guida del Caretti). Anche per le *Lettere* il Mazzali ha il merito di non essersi appoggiato ciecamente al Guasti, e di essere risalito volentieri, in alcuni casi, alle edizioni originarie e ai manoscritti: benchè quanto sia da diffidare delle une e in molti casi degli altri, per le ragioni più varie, sia ben dimostrato dal Resta nel lavoro che recensiamo a parte. Comunque per ogni singola opera tassessa da lui riportata il Mazzali ha avuto cura di dare esatto e scrupoloso conto dei suoi volenterosi interventi emendatorii, così da offrire sempre al lettore la possibilità del controllo e della critica.

B. T. Sozzi

GIANVITO RESTA, *Studi sulle Lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957.

Di quest'opera abbiamo dato un breve ragguaglio al suo apparire, nel n. 7 di questo periodico, e se n'è discorso meno succintamente nel n. 8; ma, per la sua importanza, e per una spontanea associazione — dacchè essa si colloca da sè, quasi necessario complemento, accanto all'edizione dei *Dialoghi* qui recensita — la richiamiamo di nuovo alla mente del lettore.

Il volumetto del R. è frutto di una lunga e paziente fatica. Che valesse la pena di intraprenderla appare chiaro se si considera l'importanza dell'epistolario tassesso e l'inadeguatezza dell'edizione Guasti (Firenze, Le Monnier, 1852-55): e l'una e l'altra cosa risulta de resto evidente da quanto osserva il R. stesso nel primo, rispettivamente, e nell'ultimo dei sei capitoli del suo lavoro (« Considerazioni generali sulle Lettere » - « L'edizione di Cesare Guasti »).

Il giudizio del R. sull'epistolario tassesso è equanime: altrettanto diffidente verso la « leggenda creduta biografia » che altri, in altri tempi, ha preteso ricavarne, quanto dichiaratamente alieno dalla diffidenza eccessiva del Solerti e del Donadoni. Dell'epistolario è riconosciuto il duplice significato e valore, documentario e letterario: « storia di un'anima », sparsa biografia di un « poveruomo » che era però un « poeta » (e accanto al — o dentro il — poveruomo sempre scopri il poeta, e viceversa); e, al tempo stesso, complesso di pagine elaborate con « sapienza formale », e non di rado poeticamente ispirate: oratoriamente efficaci le lettere apologetiche, più suggestive alcune altre, come quelle in cui lievita (un'atmosfera magica e stregata): e più ancora, aggiungiamo noi, quelle nelle quali si duole con accuratezza fonda quella superiore malinconia che, nella infinita varietà delle sue particolari inflessioni, è però sempre riconoscibile a un tono suo proprio. Per conto nostro (e crediamo che il lettore sarà d'accordo con noi) concordiamo senz'altro col giudizio globale del R. che « la parte artisticamente più valida della prosa tassiana, più che ai *Dialoghi* è affidata alle *Lettere* »; mentre certo non ci sentiremmo di sottoscrivere senza limitazioni e riserve la sentenza leopardiana, dal R. richiamata, che l'epistolario sia addirittura « il meglio del Tasso ».

Che l'edizione del Guasti — in quanto « incompleta, priva di indici e di un commento più aderente », e presentatrice di « un testo infido ed un ordinamento errato » — non offra « nessun aiuto » (p. 3), sia pure con riferimento restrittivo alla « validità documentaria del carteggio », ci sembra giudizio troppo negativo. Più equamente, alle pagg. 226 e segg., il R. stesso valuta il pro e il contro di quella vecchia edizione, « gli indiscutibili meriti rispetto alle edizioni precedenti » non meno che « i limiti, le lacune, gli errori »; come pure riconosce (p. 230) che « il Guasti dopo la pubblicazione della edizione da lui tanto amorosamente curata continuò a lavorare sull'epistolario e poco prima di morire trasmise al Solerti una serie di aggiunte e correzioni », usufruite e incrementate da quest'ultimo, oltre che per la *Vita* del Tasso, più specificamente per le « Correzioni ed aggiunte alla edizione delle lettere di Torquato Tasso » che sono contenute nella ben nota *Appendice alle opere in prosa di T. T.* (Firenze, 1892). Comunque sta di fatto che, a più di un secolo dall'edizione del Guasti, è ormai più che legittima e viva l'esigenza di « una nuova edizione dell'epistolario tassiano: una edizione che affronti e risolva, per la prima volta, e in modo definitivo (nei limiti consentiti), il problema testuale e cronologico delle lettere » (p. 231). Anzi è da dire che solo attraverso la documentazione del R. ci si rende conto, non senza sorpresa, fino a che punto il testo dell'epistolario tasseseo è stato « tormentato dagli interessi e dagli scrupoli dell'autore, dei destinatari, dei raccoglitori, degli editori: un testo che ha subito le più impensabili alterazioni e che soltanto in parte la sapiente fatica del futuro editore potrà sanare » (p. 143). Questa pessimistica previsione circa l'inevitabile limite (inevitabile perchè determinato da condizioni oggettive) della stessa futura edizione critica è convinzione ricorrente nel lavoro del R. « Si dovrà accogliere una situazione testuale sempre infida ed in cui, purtroppo, non sarà sempre possibile riconoscere e distinguere l'autorevole intervento dell'autore da quello degli altri ». Ma intanto è già qualche cosa poter oggi stabilire, per merito delle ricerche del R., che l'epistolario tasseseo è infido al di là della comune e tradizionale convinzione, infido non solo e non tanto, come ritennero il Solerti e il Donadoni, per le consapevoli o inconsapevoli alterazioni della verità ad opera del Tasso stesso. nè solo per l'incuria e gli arbitri degli editori; ma soprattutto per i riguardi e i rispetti, i sospetti e i timori di carattere patico di molti possessori e raccoglitori di lettere tasseseche: indottisi a operare perciò, sul testo tasseseo, omissioni, eliminazioni, alterazioni fino ad oggi insospettate.

Uno degli ostacoli principali per un'edizione soddisfacente dell'Epistolario è la deplorabile dispersione di notevole parte delle lettere tasseseche (quasi tutto l'epistolario giovanile, ad es.), e degli originali di molte tra le pervenute (ad es., nessun autografo, nè apografo, delle cosiddette « Lettere poetiche », particolarmente interessanti). La jattura è in parte ridotta, per fortuna (è il caso di dire, paradossalmente) dalla intercettazione, da parte del Duca, di molte lettere del poeta, perchè « a questa intercettazione si deve la conservazione di alcuni autografi tassiani nelle raccolte dell'Archivio estense e in quello Molza: queste lettere non giunsero mai ai destinatari » (p. 45, n. 55). Circostanza negativa e dannosa è anche la dispersione della maggior parte delle lettere dei corrispondenti del Tasso, che avrebbero potuto essere di aiuto: ne rimangono poco più di una settantina, « e soltanto 11 provengono da carte d'archivio o da manoscritti » (p. 52).

Per non gravare il R. di responsabilità gratuite, dobbiamo tener presente quanto egli stesso dichiara a p. 138: « Non è nei nostri intenti affrontare il complesso problema testuale dell'epistolario tassiano; desideriamo additare soltanto alcune questioni che un attento studio della tradizione del testo ci ha suggerito ».

In realtà l'apporto da lui dato all'apprestamento dell'edizione critica nei quattro capitoli centrali del suo volume, che tracciano con criterio critico la storia della formazione e della trasmissione del testo attraverso le varie edizioni e raccolte, dal 1581 (pubblicazione, in edizione aldina, della Lettera a Ercole de' Contrari, ossia del « Paragone tra l'Italia e la Francia ») al 1855 (ediz. Guasti) e oltre, è molto rilevante. Le lettere tassesche pubblicate prime, sparsamente, furono dedicatorie oppure tratatelli d'argomento letterario. Vengono poi le prime raccolte, curate dal senza scrupoli Licino: quella delle *Lettere poetiche* (Venezia, Vasalini, 1587), siglate LP, e quella, in due volumi, delle *Lettere familiari* (Bergamo, Ventura, 1588), siglate rispettivamente LF e LFA. Il discorso del R. intorno ad esse, come poi alle altre successive, è ricco di informazioni e osservazioni sulla situazione testuale, in un continuo studio del rapporto tra mss. ed edd., con attenta considerazione delle trasmissioni di carte e stampe (dal tesoro dell'Aldobrandini, andato disperso dopo la sua morte, ai nuclei del Licino, del Costantini, del Foppa, del Falconieri, del Serassi, ecc.), e con ricerche sulla vita, sull'attività, sulla psicologia e sul comportamento dei vari amanuensi, corrispondenti, raccoglitori, editori. Scendono alquanto dal loro piedistallo amici esemplari del Tasso come il Grillo (p. 112), e il Costantini (pp. 127-130 e 150-153); maggiore, ed eccessivo credito fa il R. al Manso a p. 113: ma fa poi ammenda a p. 159.

La preziosa raccolta del Costantini va ad alimentare dapprima l'edizione (procurata dal Segni) Bologna, Cochi, 1616 (Lfb), poi l'edizione (curata direttamente dal Costantini stesso) Praga, Leopoldi, 1617 (Lfc).

Non meno importanti di quelle del Licino, queste due edizioni sono anch'esse, in misura diversa, malsicure, per le difalte editoriali del Segni e i vanitosi interventi del Costantini.

Ampia la trattazione del R. intorno alla raccolta di autografi e copie tassiane del Foppa, ch'egli ritiene ricostituire di molta parte del patrimonio di codici appartenuti già all'Aldobrandini e al Licino. Peraltro nell'edizione foppiana delle *Opere* del Tasso (Roma, Dragondelli, 1666) per l'interruzione causata dalla morte del raccoglitore le *Lettere* non poterono trovar posto.

Particolare interesse presentano, in questa parte del lavoro del R., le notizie sui libri postillati dal Tasso (pp. 167-170) e sul ms. Torella (p. 180), e le osservazioni (p. 179, n. 16) sulla scarsa esattezza del Serassi trascrittore (un'altra reputazione incrinata) e sull'ignoranza del Castets (pp. 194-95); e soprattutto le osservazioni (p. 193) sugli arbitrî del Foppa (sui quali sono da vedere ora anche le osservazioni del Raimondi nella sua recente edizione critica (che recensiamo a parte) dei *Dialoghi* del Tasso, vol. I, pp. 144-145 e *passim*), e infine (pp. 208-209) sull'inaccessibilità dell'Archivio Molza (a me, anni addietro, per il Galeato, la principessa Beatrice Rospigliosi, non fu, purtroppo, più accessibile che al Resta; più fortunato in ciò, mediatrice la Crusca, il Raimondi).

Su alcuni dubbi e riserve marginali (relativi alle pp. 80, 134, 137, 150, 164, ecc.) e su qualche errore tipografico (più volte la stampa Dragondelli è

datata 1566 anzichè 1666; a p. 92 riga ultima: vol. *secondo*, e non *terzo*) non è ora qui il caso di indugiare. Lo stesso si dica per nuove particolari ricerche in corso, di argomento tassiano, di cui il R. (ad es. a p. 170 n. 13 e a p. 176) ci fa desiderare il frutto promesso in prossime pubblicazioni. Concluderemo piuttosto che, intanto, quello ch'egli qui ci offre è molto, sia per la pazienza della ricerca e per la sagacia dell'indagine, sia per la consistenza dei risultati raggiunti.

B. T. SOZZI

RICCARDO SCRIVANO, *Elementi del manierismo tassesco* (in *Il manierismo nella letteratura del Cinquecento*, Padova, Liviana Editrice, 1959).

Questo volume, che richiama l'attenzione su un problema di largo interesse culturale e si propone alcune chiarificazioni fondamentali a proposito del gusto e delle poetiche cinquecentesche, tocca anche aspetti della poesia del Tasso e perciò va segnalato in questa sede pur con alcune riserve che riteniamo doverose.

Non del tutto perspicuo ci sembra, ad esempio, in questo lavoro lo stesso concetto centrale di « manierismo »; e un po' troppo generico l'esame dell'opera tasseca; non esauriente la conoscenza della letteratura critica sull'argomento. Poichè l'autore si richiama una volta al Curtius per definire il manierismo « abilità tecnica che tende a risolversi in un preziosismo complesso di eredità spirituali e letterarie » (p. 22), sarebbe stato opportuno, trattando un tale tema, non prescindere dal Raimondi, che del manierismo in genere, e tassesco in ispecie, ha ripetutamente discorso nei suoi scritti, da un lustro a questa parte; nè trascurare le *Osservazioni sul lessico e sulla sintassi del Tasso* del Fubini, i noti studi del Ruggeri, del Vitale, e soprattutto del Devoto sulla lingua del Tasso, gli studi linguistico-stilistici di Roberto Battaglia e di Giovanni Aquilecchia, le ricerche sulla poetica del Tasso; anche ci sembra che meritassero maggiore considerazione e migliore apprezzamento i lavori del Leo e del Chiappelli. Mancano nello Scrivano riferimenti concreti alle poetiche del Cinquecento (se si eccettua quella del Capriano, menzionata indirettamente attraverso una citazione dal Saintsbury), come pure sono toccate troppo di sfuggita e alcune sole delle grandi polemiche letterarie e linguistiche del secolo. Lasciano poi perplessi alcune affermazioni, come quella che « la ricerca di musicalità è nel Tasso un elemento secondario » (p. 120), e che essa ha poca parte nell'*Aminta*, « come del resto non compare nell'esercizio che potrebbe farlo supporre maggiormente, cioè nei madrigali » (ivi). Frequenti le affermazioni generiche del tipo: « Certo questi due elementi sono diversamente [?] operanti e soprattutto si sono configurati in modi diversi [?] » (p. 131); « Tutto ciò ha pure avuto una sua [?] funzione storica » (p. 129). Soltanto pedagogiche e poco redditizie talune enunciazioni come: « Occorrerebbe andar rintracciando... » (p. 127); « andrebbero riesaminati... » (p. 130); e simili.